



Book**Tribu**

live your belief

www.booktribu.com

Emilio Alessandro Manzotti

SAETTA



*Proprietà letteraria riservata
© 2023 BookTribu Srl*

ISBN 979-12-81407-07-7

Curatore: Silvia Lodini

Prima edizione: 2023

Questo libro è opera di fantasia.

I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione.

Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

Narrazione e libero arbitrio

(un'introduzione a Saetta in forma pseudo-teologica)

Giobbe 1,6 Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro. 7 Il Signore chiese a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorsa». 8 Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male». 9 Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? 10 Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. 11 Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!». 12 Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore.

È da questo passo biblico che prende avvio una lunga tradizione narrativa, che passa dalle agiografie medievali dei santi a quei cartoni animati in cui Paperino si confronta con un piccolo angelo e un piccolo diavolo appollaiati sulle sue spalle prima di decidere se arrabbiarsi o no con Qui, Quo e Qua (e Paperino, a differenza di Giobbe, non fa poi tanta resistenza alle tentazioni). A questa tradizione, evidentemente, fa riferimento anche Emilio Manzotti in questa saga urban fantasy, per ora composta da due romanzi e un fumetto, ma che (spero presto) si arricchirà di nuovi innesti.

Saetta e Freccia sono romanzi piuttosto complessi, non solo per la quantità di situazioni e di personaggi, o, ancora più banalmente, per il numero di pagine – ma anche perché intrecciano (almeno) due piani spaziali e concettuali diversi, due mondi narrativi assai distanti fra di loro. Da una parte c'è il

piano della realtà così come la conosciamo, una dimensione fatta di sport, di scuola, di lavoro, di bar, di quadri e di diari; dall'altra un al-di-là (anzi due: Inferno e Paradiso) in cui una serie di diavoli e angeli si prodigano per influenzare, in un modo o nell'altro, le azioni dei personaggi di “questo” mondo. I due piani narrativi afferiscono a generi letterari diversi: il “mondo reale” è trattato attraverso gli stilemi del romanzo d’azione (il thriller sulla serie di furti in *Freccia*, la caccia al tesoro in *Saetta*), del romanzo sentimentale (con tanto di scene squisitamente erotiche, soprattutto in questo secondo romanzo), persino della fiaba (la storia di Rosaspina); l’“al-di-là” invece è puramente fantasy, non tanto per i tratti magici ovviamente presenti, quanto per la centralità di un tema che, sempre di più, si sta configurando come centrale in tale genere: la lotta di potere.

I diavoli in questi romanzi non tentano gli uomini perché ci si divertono o perché sono cattivi – sarebbe troppo semplice! I diavoli tentano per molte ragioni diverse. C’è chi lo fa, semplicemente, perché è il suo lavoro. Chi come mezzo di promozione sociale. Chi, incredibilmente, per amore. Ma c’è anche chi lo fa come mezzo per accedere al Paradiso.

Ma come è possibile che, tentando un povero mortale, un diavolo possa diventare un angelo? Non è la massima contraddizione possibile, il massimo paradosso immaginabile?

Eppure, la risposta è già in Giobbe, proprio nel passo che ho citato all'inizio: Satana, nel tentare Giobbe, non si oppone al Signore, ma segue il Suo Volere – non lo fa *contro* di Lui, ma in *accordo* con Lui.

Certo, per farlo, e per farlo correttamente, deve seguire alcune precise regole (del resto, è noto che Dio nutre una certa passione per le Leggi...). Il “non stender la mano su di lui” si specifica nei due romanzi di Emilio nelle Tre Regole Massime, che ricordano molto da vicino le leggi della robotica di Asimov

(e così aggiungiamo anche un pizzico di fantascienza al ricco menu di generi):

Primo: avrai a cuore tutti gli uomini e in modo particolare coloro che ti sono affidati.

Secondo: avrai rispetto della loro libertà, senza sopraffarne la forza.

Terzo: non sarai causa di limitazione del loro libero arbitrio.

E così siamo arrivati alla parte più complessa dei due romanzi di Emilio: la *teodicea*, ossia il discorso prettamente filosofico su come il male possa esistere in un mondo governato da Dio. Riducendo il problema all'osso, per gran parte dei pensatori cristiani Dio, proprio in quanto sommamente Buono, non ci impone delle scelte (altrimenti sarebbe il peggiore dei dittatori), dunque anche il male (o almeno la possibilità di operarlo) procede in qualche modo dalla Bontà divina. Proprio di questo ci parla il libro di Giobbe: è compito dell'Uomo quello di usare bene la libertà concessagli, di operare le scelte giuste, di ascoltare il diavolo ma seguire l'angelo (che poi forse un diavolo a suo tempo è stato). E tutto questo non è una fatica, un problema, un ostacolo a godere delle nostre vite, anzi: è la più grande avventura che ci possa capitare!

Quando, verso la fine del romanzo, Saetta sostiene che “sono le nostre scelte a dire chi siamo nel profondo”, di fatto rievoca la Poetica di Aristotele: “si dà il carattere (*èthos*) quando (...) la parola o l’azione rende chiara una scelta”. Nei romanzi, proprio come nella tragedia greca, le scelte hanno un valore narrativo precipuo proprio perché senza di esse non si hanno né personaggi né trame, e dunque non si ha nessuna storia degna di essere raccontata.

Insomma: non bisogna essere particolarmente religiosi per amare i libri di Emilio, perché il bello non sta nella presenza degli angeli, dei diavoli o di un Dio che, iconoclasticamente,

non compare mai. Il bello di questi romanzi sta nel fatto che tutti i personaggi (uomini, diavoli o angeli che siano) sono costantemente di fronte a delle scelte, e che le scelte sono sempre estreme – dunque i personaggi sono sempre forti, credibili, tridimensionali, e la trama sempre concitata, tesa, avvincente.

Non ci credete?

Provate a leggere!

(Con un'avvertenza: non fatelo prima di dormire – rischierete di essere ancora svegli quando vi squilla la sveglia).

Eugenio Fallarino

*Dedicato al mio papà,
e alla mia mamma nei cieli*

Navighiamo
nell'intricato labirinto di rotte
dei datori di senso contingenti,
distolti dalla ricerca del nostro essenziale.

L'eternità si trova
in quegli attimi che perdiamo
perché non li abbiamo vissuti:
ossigeno dell'anima
bruciato nell'apnea della risposta
al caos degli stimoli.

Il mistero è una porta,
e conduce all'essenziale.
Quello che quando c'è, c'è tutto.

Sara

Aveva un nome biblico. Si era ritrovata spesso a pensare che il suo comportamento di biblico non aveva proprio nulla.

Aveva scoperto alcune cose di se stessa a suo modo, senza arrovelarsi troppo, ma semplicemente prendendo per buono quello che le dicevano le persone.

Sapeva dunque di essere “furba ma non particolarmente intelligente” (la prima volta che gliel’avevano detto ne aveva sofferto: *Quella stronza della prof di latino!*); “frivola e superficiale” (Questa sì che è una descrizione! aveva pensato dopo aver mollato il suo primo ragazzo senza troppe spiegazioni).

Soprattutto sapeva di essere bella.

Lei non ci si vedeva poi tanto ma tutte le evidenze dicevano il contrario. Si guardò allo specchio. *Un metro e settantacinque...* tastò la pelle sull'esterno coscia... soda! pensò rallegrandosi.

I ragazzi avevano cominciato a corteggiarla alle elementari e da allora non avevano più smesso di proporsi.

La conferma della propria bellezza era arrivata da un signore raggrinzito che aveva incontrato in spiaggia che le aveva dato un bigliettino da visita invitandola a una selezione per modelle.

Era arrivata al primo posto. Non era stato questo, tuttavia, a lusingarla. La prima cosa a cui aveva pensato era stato quanto denaro avrebbe potuto farci.

«Poco» aveva commentato insoddisfatta dei suoi introiti.

Era stata sulla passerella, mentre camminava in mutande e reggiseno in mezzo a una folla gremita che la guardava proprio lì, che aveva capito. *Non sono fatta per storie serie.* E da quel momento la sua vita si era semplificata.

Per anni aveva cercato un compromesso assurdo tra la realtà e la ricerca del principe azzurro, mandando in malora storie nelle quali si era innamorata più dell'idea che della persona.

Per non parlare di tutte le volte che ho rinunciato al sesso, preoccupata di quello che pensavo di se stessa, meditò assorta. Continuava a esplorare il suo corpo nudo davanti allo specchio e annusò la pelle nell'incavo tra il petto e la spalla. Aveva un odore gradevole, come di pane o di lievito.

Rovistò nell'armadio, ripercorrendo alcune volte il guardaroba, fino a scegliere quale vestito si intonasse di più ai suoi desideri. Incontrava Juri.

Il nostro ultimo appuntamento è stato promettente, pensò controllando il bianco tessuto di lino in trasparenza con la luce che proveniva dalla finestra aperta. L'incarnato della mano era appena visibile ma si distinguevano bene le cinque dita.

Infilò un paio di mutandine bianche, di quelle che adoperava per fare sport, senza pizzo e cuciture. Indossò il vestito e tornò in bagno a controllarsi allo specchio.

Imbarazzante, pensò divertita dall'effetto che i suoi seni avrebbero prodotto sull'animo agitato di lui.

Era incerta. Aveva comperato una giacca che si intonava perfettamente a quel vestito. «Sarebbe più appropriato indossarla considerato il fatto che non saremo sempre soli» disse a voce alta.

Avvertì il turbamento propagarsi a livello dell'inguine e volontariamente chiuse le gambe per prolungare l'eccitazione.

No, voglio che mi vedano, pensò pregustando l'effetto che avrebbe provocato.

Non so se è per lui o per via di...

Moderò l'andatura. La macchina sobbalzò leggermente e l'aria scompigliò i capelli che volarono disordinatamente sul viso. Li legò velocemente abbandonando il volante per il breve spazio che la separava dalla fine del rettilineo.

Il cabrio sbandò piegando verso il ciglio della strada e lei lo riprese con dolcezza, lasciando che le ruote corressero veloci sul limite dell'asfalto. *Questa sera, dopo Juri, c'è Marco.*

Pensò al ragazzo, alla sua passione frenetica, all'esaltazione che accompagnava ogni loro appuntamento.

La prima volta è stato per scherzo.

Ricordò il loro primo incontro, tre anni prima, nel backstage di una sfilata dove lui si era intrufolato per guardare le modelle spogliarsi. Lo aveva sorpreso nascosto dietro un tendone.

Spalancai la bocca. Era lì davanti a me e mi guardava con i suoi occhi grigi. Deglutii, mentre sentivo il sangue scendere nelle mani e palpitare.

Lei non mosse un muscolo ma abbassò lo sguardo sulla mia figura. Mi sentii imbarazzato. Mi ero vestito di fretta; indossavo solo un paio di jeans sgualciti e una maglietta stinta che mia madre mi aveva regalato quand'ero ancora piccolo.

«Sara» chiamò una donna con urgenza.

La ragazza non si voltò ma allungò le braccia dietro la schiena. Raggiunse il gancio del reggiseno e lo slacciò.

Una vampata di calore mi giunse al volto. Lei lasciò correre le mani sul corpo nudo e strinse i seni. Poi sparì con una rapidità che mi sorprese.

Rimasi immobile, senza osare sporgermi oltre. Ormai non potevo vedere più niente. Mossi un passo indietro e uscii dal backstage di soppiatto. Non sapevo cosa pensare. Quella ragazza mi aveva scoperto ma non mi aveva smascherato.

Anzi. Aveva fatto per me proprio ciò che desideravo lei facesse. E se il mio desiderio fosse corrisposto? osai pensare allontanandomi a passo svelto da quella zona della fiera. Mi fermai.

Mi volsi a guardare lo stand. Dall'interno proveniva una musica nervosa e prepotente.
Decisi di aspettarla.

Divertente! pensò Sara precipitandosi dalla vestiarista. La donna prese dall'appendino un abito lungo, con tinte pastello che sfumavano nell'imitazione del piumaggio di un pappagallo. *Quel ragazzino ha coraggio: non è scappato via quando l'ho scoperto.* Sollevò alternativamente i piedi da terra e indossò il vestito.

«Vai ora!» disse la donna spingendole la schiena in direzione del vano di accesso alla passerella. La responsabile della sfilata le fece cenno di attendere.

Alla fine ho esaudito il suo interesse per me. Forse non proprio per me. Immagino che fosse lì per vedere spogliarsi una modella qualsiasi...

Alla fine si era spogliata per se stessa, sì, per il piacere di essere guardata. Un pollice alzato seguito da un brusco battito di mani la chiamò perentoriamente a rientrare nella parte. Mosse due passi rapidi e attese che la modella che la precedeva comparisse all'inizio della passatoia. *Mi è piaciuto il suo sguardo, mi sono sentita desiderata... Quasi venerata direi... Come fossi per lui un sogno proibito. Se avessi avuto tempo gli avrei almeno parlato.*

«Tocca a te!» La luce brutale dei riflettori le percosse le cornee lasciando impressa una flebile macchia biancastra.

Se non si fosse fermato non sarei mai arrivata a questo punto, meditò Sara abbandonando i suoi ricordi. Accelerò inconsapevolmente, come se i pensieri fossero stati in presa

diretta con il motore. La sua fantasia cominciava a salire di giri e lei non poteva che abbandonarsi a quella corrente di consapevolezza e illusione che erano sempre stati i suoi progetti.

Dovrò scegliere, ma non adesso, pensò abbassando il parasole per schermarsi dal riverbero del tramonto. Inserì il controllo della velocità e lo impostò a cento chilometri all'ora, oltre il limite imposto sulle strade di provincia.

Marco è innamorato di me.

Solo pochi anni di differenza.

Avevo un presentimento. Mi era capitato altre volte, sempre durante l'azione, quando gli avvenimenti corrono veloci e posso solo stabilire se interrompere l'inseguimento, prendere carta penna e fare di conto, oppure se accelerare affidandomi a una intelligenza che ha qualcosa di soprannaturale, perché non la governo io e anzi ne sono guidato, o perché ha un linguaggio misterioso le cui parole sono sensazioni sottili e precise che mi dicono quando sbaglio.

Il problema era che la ragione mi confondeva, il pensiero razionale che mi aveva tante volte cavato dagli impicci giocava all'illusionista, facendomi credere che ciò che speravo fosse realtà, esibendo solide dimostrazioni di forzato buon senso che alleviavano l'affanno per i pochi secondi che le sensazioni concedevano prima di suggerirmi che non era come desideravo. Accidenti non funzionava così da piccolo: la mente era altrove seguendo la fantasia in un mondo dai contorni indefiniti dove nessuno poteva raggiungermi ma tutto è fantastico, dov'ero padrone indiscusso e non c'era da aspettare perché la fine sarebbe giunta in un baleno riempiendo il cuore di avventura.

Vagavo con le sensazioni per cui mi domandavo dove finiva il ricordo del passato e cominciava l'inesplorato e potevo uscire

dalla cameretta in cui ero cresciuto costretto dalla timidezza, per raggiungere i miei amici, correre con loro, giocare a nascondino in posti meravigliosi che non avrebbero mai scoperto oppure sfidarci con le figurine (possedevo la mia squadra preferita, l'Italia dei mondiali), vincendo quella forza invisibile che mi rendeva il cuore pesante per dare finalmente sfogo alla voglia di vivere e sentirmi parte di un gruppo.

Sara c'era riuscita: mi aveva liberato trovando in me quello che nessun altro aveva visto, una riserva di affetto che con lei diventava passione e senza di lei nostalgia, gelosia o paura, solitudine, e la testa cominciava a dolermi prima che la stanchezza avvolgesse tutto nella sua opaca malinconia. Avevo trascorso cento, mille serate a quel modo prima di lei, con compagni che non erano amici e labbra stanche di rimbalzare battute, con ancora il desiderio di sperimentare per riuscire a essere me stesso e ottenere in cambio quella libertà che aveva il sapore di una vittoria. Eppure quando sono uscito qualcosa cercavo! mi dicevo al mattino: sono uscito perché ero alla ricerca di ciò che mancava, con addosso il sottile disagio che deriva dalla consapevolezza che quello che voglio non c'è, non c'è proprio mai. È l'emozione di quando ero bambino e correvo a perdifiato e i polmoni facevano male, e pensavo di non farcela eppure tutto stava accadendo davvero mentre io inesorabilmente continuavo a prendere velocità.

Mi aggiustai la maglietta, guardai fuori e il vetro riflesse il mio sguardo, occhi tristi che non erano altro che l'effetto del tempo in cui avevo cercato.

Ho trovato Sara, e Sara è il mio angelo.

Sara è in pericolo. E anche io, pensai decidendo che quel bel sole caldo fuori dalla finestra c'è per qualcosa e occorre uscire, lottare per ciò che si ha caro.

Sara tra poco verrà da me, mi dissi sentendo una frenesia nelle mani che pareva incontrollabile, una nuova dimostrazione, come se non fossero bastate le altre, che diceva quanto la mia

volontà nulla potesse al pensiero di lei e agli effetti del mio cuore che accelerava, del respiro che mi sorprendeva a trattenere, delle pupille irrequiete e di quei ragionamenti che piroettavano nella testa come una pallina in un flipper senza che potesse rimanere ricordo di qualunque altra riflessione.

Potevo avvertire la palpitazione come un dolore sordo al fondo della gola, più precisamente in alto, dove ha termine il palato; l'eccitazione mi costringeva a un'espressione che sapevo corruggiata perché di lì a poco sarebbe arrivata e mi avrebbe usato in quel suo modo dolce e crudele. Il difficile era l'inizio, perché non sapevo se sarei stato all'altezza della situazione e, soprattutto, se una volta posseduto sarei riuscito a ribaltare quella sensazione di immobilità per diventare padrone del gioco.

Gioco. Questo era il pensiero chiave. Sara mi aveva insegnato a giocare, a non prendermi sul serio riguardo al sesso e a lasciare che i miei desideri diventassero realtà con lei, dentro di lei. Trassi un respiro liberato. Le mie riflessioni avevano rievocato il nostro ultimo incontro.

Mi morse un capezzolo e scosse la testa come fa un gatto con la preda nell'atto di spezzarle il collo. Stringendo ancora la mia carne tra i denti sorrise maliziosamente.

Il dolore si trasformò in qualcosa di più pesante: un sentimento di rivincita; l'afferrai per le spalle e la immobilizzai a pancia in giù sull'erba. Le sue natiche alla luce della luna mi parvero la cosa più bella che avessi mai visto. Morsi a mia volta e le divaricai le gambe. Desideravo averla ma sapevo che lei avrebbe voluto giocare ancora.

Al diavolo! pensai nel momento in cui cedettero i freni.

Era stato dopo che me l'aveva chiesto:

«Vorrei una cosa da te».

Mi sollevai a sedere provando un'inusuale sensazione di nudità. Cercai nell'oscurità i pantaloncini e mi vestii non preoccupandomi di indossare prima le mutande.

Lei attese, spogliata. Si era seduta incrociando le gambe. Guardai i seni: facevano una curva dolce dalle spalle allo sterno; poi l'arco si rovesciava e su quella prominente parabola troneggiava un capezzolo chiaro, perfettamente circolare.

Sara lasciò che indugiassi lo sguardo su di lei.

«È pericoloso?» domandai, certo che in quella che consideravo ormai la mia ragazza c'era un mistero di cui nessuno dei due aveva pieno controllo.

Quell'enigma ci aveva già spinti oltre il limite una volta e sarebbe stato di nuovo.

«Sì, farò quello che mi chiedi» proseguì senza attendere la risposta.

Lei si alzò e portò il pube all'altezza del mio viso; poi premette delicatamente le dita sulle tempie e mi invitò a sprofondare nell'inguine. La morbidezza della pelle mi spinse ad abbandonare le ultime volontà di controllo.

«Voglio che tu rubi qualcosa con me».

Spinse la mia nuca contro i suoi soffici peli impedendomi di rispondere. Accconsentii che lei usasse quella piccola prepotenza; provai a respirare e tutto quello che accadde furono ampie boccate del suo odore intimo.

Allentò la presa e potei finalmente alzare lo sguardo verso di lei.

«Perché?» domandai.

«Alzati» rispose accarezzandomi le spalle.

Mi sollevai lentamente fino a incontrare i suoi occhi. L'oscurità mi impediva di vedere distintamente ma dai riflessi delle pupille immaginai quello sguardo vivace che avevo sognato tante volte.

«Adesso sono io a fare qualcosa per te». Avvertii le sue labbra umide mentre lo pensai per la prima volta.

Io ti amo.

Sapevo quello che stava succedendo. Sapevo che Sara non aveva usato il sesso per costringermi ai suoi voleri. Era il contrario.

«Fare l'amore è solo la conseguenza di questa complicità che ci lega, che ci fa perdere la ragione quando siamo nudi e insieme vediamo quanto in là possiamo andare» dissi girovagando per casa.

Ripresi il filo dei ricordi.

«È un baule. Apparteneva a mia nonna; alla sua morte era rimasto solo un debito a cui la mia famiglia non poteva fare fronte. La finanziaria decise di confiscare i suoi beni».

«Saranno già stati messi all'asta» considerai raschiando il fondo della coppetta di gelato.

Sara prese dalle mie mani la palettina trasparente e succhiò le ultime gocce di cioccolato. Era un gesto inconsapevole, privo di malizia, una delle tante cose che adoravo di lei.

«No. In aggiunta sono riuscita a scoprire dov'è custodito» rispose come se fosse una cosa semplice.

Mi abbandonai allo schienale della poltroncina di plexiglass. L'orologio del comune segnava pochi minuti a mezzanotte. Pensai alla favola di Cenerentola; la mia principessa era lì davanti a me eppure io sapevo che stava per ferirmi.

«L'ho scoperto grazie a Juri» disse fingendo di ignorare le mie reazioni. Teneva lo sguardo basso, lievemente imbarazzata.

Era proprio questo a gettarmi nel panico: Sara aveva avuto altri ragazzi, relegandomi nel ruolo di amico e amante. All'inizio ero stato al gioco, impazzendo di desiderio per lei, preoccupato solo di rimanere parte del suo mondo...

...parte di lei.

Sara giocherellò con le dita sullo schermo dello smartphone. Assunse una espressione severa che cedette il posto alla concentrazione: aveva iniziato a scrivere un messaggio.

Non mi basta più.

Con Juri era diverso, lo avevo capito. Gli altri ragazzi non l'hanno mai fatta innamorare, meditai, riconoscendo che quell'imbarazzo che c'era tra noi quando si parlava di lui rivelava molto più di tutti i vaniloqui che avevamo fatto a proposito dei suoi ex.

«Fatto» disse Sara lasciando cadere il palmare nella borsetta aperta. Mi guardò seria. «Gli ho scritto che questa sera non potrò raggiungerlo» aggiunse senza mutare espressione.

Strinsi le labbra: mi aveva usato un rispetto insolito ma in perfetta armonia con quelle che erano le nostre sensazioni. Sara sapeva cogliere le vibrazioni tra noi come una pellicola si lascia impressionare dalla luce.

«Si fida di te» mormorai traendo un respiro profondo. Volevo rilassarmi e godere di quel poco tempo che rimaneva ancora.

«Juri è tutto ciò che potrei desiderare» rispose «ma tra noi non è ancora successo nulla».

La guardai stupeito. Sara aveva fatto sesso con tutti i ragazzi che aveva avuto fino a quel momento e ne aveva sempre scherzato con me.

«Cosa significa?» domandai.

«Ti va di dormire a casa mia?» rispose. «Solo un buon sonno» aggiunse intuendo che ciò che desideravo davvero era il suo affetto.

Annuii. «Per strada potresti spiegarmi dove si trova il baule di tua nonna e perché è così importante».

«Ho un'idea migliore: allungheremo il percorso ma voglio portarti al magazzino di quella finanziaria. Ci sono solamente un paio di guardie e qualche telecamera...»

Sdraiato prono sull'erba umida, non riuscivo ancora a capacitarmi di trovarmi, nel cuore della notte, con la faccia sporca di carbone, a sorvegliare un vecchio stabile lasciato al grezzo.

«Questo serve per rinsaldare la nostra complicità» aveva detto Sara divertendosi a imbrattarmi il viso dopo avermi allungato un maglione nero.

Avevamo scavalcato silenziosamente la rete tenendo d'occhio una coppia di custodi che stavano facendo baldoria in un capanno posto a lato del cancello.

«Purtroppo, per questa notte non potremo andare più in là» mormorò indicandomi le telecamere fissate sotto la gronda lungo tutto il perimetro dell'edificio.

Scrutai con apprensione il ricovero delle guardie dove proseguivano schiamazzi e risate alimentate da un fiasco di vino ormai vuoto.

«È una bella notte, una di quelle da ricordare» bisbigliai, innamorato della mia donna.

Devo scuotermi, meditai sforzandomi di riprendere a vivere nella realtà. Controllai l'ora. Forse era già arrivata e avvertii l'ansia crescere come un mostro che divora le viscere e sale su su fino a produrre un senso di vuoto che piega le gambe ma non permette di piangere. *Jenni l'avrà accolta in casa accennando al fatto che Juri la sta attendendo e...*

Cinque ore di agonia! Picchiai un pugno contro lo stipite della porta usando violenza e disperazione. Non potevo competere: lui era quello che aveva sempre cercato, qualcuno di rispettabile con una buona posizione, persino ricco e in grado di assicurarle un futuro, una persona che poteva portarla dove desiderava e coprirla di regali... Mi accasciai a terra.

Io sono solo un ragazzino. Strinsi le palpebre perché le lacrime potessero trovare libertà, rigarmi le guance con la rabbia di non averne altre che potessero procurarmi sollievo, farmi toccare il fondo per poi trovare quella forza che avevo sempre avuto e sempre mi aveva fatto rialzare e trovare la mia strada.

Incognito

«Ognuno ha la possibilità di una scelta» meditò Saetta a voce alta.

L'appartamento del suo Maestro ora gli apparteneva: glielo aveva affidato il giorno stesso in cui aveva terminato il proprio lavoro e aveva fatto meta per l'Empireo.

«Freccia mi ha voluto davvero bene per rimanere con me tutto quel tempo» proseguì il diavolo nel proprio soliloquio. «Ha creduto in me e il suo affetto è stato premura, sempre».

Sfiorò il dorso dei testi che aveva conservato, prova delle speranze che avevano ispirato le loro azioni.

«Vorrei che fosse qui... Ma al tempo stesso è un bene per entrambi che il nostro legame si sia interrotto». Provò una nostalgia pungente per colui che prima ancora di essere il suo Maestro era stato il suo migliore amico.

Si affacciò alla finestra che dava sulla strada. Trasalì: Lussuria lo stava fissando, eretta e fiera. La coda prese a fremergli, un tremito che contagió la spina dorsale, le spalle e infine le gambe. Saetta era morto prima di conoscere l'amore, quello della carne; all'Inferno aveva provato i primi istinti sessuali, una frenesia scioccante ogni qual volta aveva incontrato Lussuria. Lei era una femmina e lui aveva capito cosa significasse essere un maschio: era l'unica cosa che Saetta poteva dire di conoscere per certo, oltre il desiderio urgente di stringere il suo corpo scuro tra le mani.

La vide allontanarsi e l'istinto di raggiungerla lo fece balzare via dal davanzale e correre alla porta, ma si fermò: non era sicuro di quello che sarebbe potuto accadere e quell'attimo di incertezza fu sufficiente per arrestarsi davanti al portone, sostare qualche secondo e poi lasciarsi crollare sulla poltrona sfondata.

Il Supremo Seduttore aveva riformato l’Inferno e sembrava appagato: giorno dopo giorno il suo governo diventava più debole, privo del rigore dei primi anni. Troppi diavoli sfuggivano ormai al suo controllo e Saetta si chiese se Lussuria fosse tra questi. La curiosità gli impose di tornare alla finestra. Non c’era nessuno, ma qualcosa gli diceva che era già sotto sorveglianza.

«Chi è Lussuria?» Il Supremo Seduttore lo chiese con noia, come se non gli importasse la risposta.

Folgore tacque un istante. Ancora una volta il suo capo mostrava disinteresse; ad allamarlo era il fatto che proprio il potere così accanitamente difeso sembrava aver perso di significato.

«In vita era una puttana. Una escort. Non una qualsiasi» rispose cercando di suscitare interesse.

«Dunque?» domandò il Supremo Seduttore senza invitarlo a sedersi. Si guardò intorno meditando sul fatto che era stanco di vivere in quell’ambiente: sfarzi e privilegi ora non lo appagavano più.

Scrutò Folgore abbandonandosi allo schienale del divano da conversazione, l’ultimo fasto che era riuscito a procurarsi.

«È una furba» proseguì l’interlocutore sempre più serio.

«Se è in combutta con il mio ex consigliere, allora non è così furba come credi. Pinna Bianca non muove dito che io non voglia». Il Supremo Seduttore si passò una mano sugli occhi e arrangiò un sorriso di circostanza: «Puoi andare Folgore, amico mio. Tienila d’occhio ma vedi di lasciarmi in pace a meno che non sia importante».

Il diavolo si ritrasse silenziosamente obbedendo all’ordine ricevuto. La lusinga di sentirsi chiamare *amico* aveva prodotto il suo effetto per un breve istante, poi l’inquietudine di non

potere più fare conto sull'autorità del diavolo più importante lo fece sentire solo.

Devo aiutarlo, pensò, sono vecchio ma forte.

Il Supremo Seduttore lo osservò allontanarsi. Avvertì una stretta allo stomaco, il sintomo della gelosia che tante volte lo aveva spinto a difendere il proprio possesso, ma la consapevolezza spense la fiamma. Non si alzò, non chiamò forte i suoi servitori e nessuno accorse a rispondere.

Non mi interessa più.

La mia sorte non è diversa da quella del mio ex consigliere: siamo entrambi in gabbia e sono stanco di vivere nell'illusione che non sia così.

Io non sono migliore.

Mi detesto.

Lussuria scrutò l'eccitazione smaniosa negli occhi del diavolo guardiano e proseguì oltre l'ingresso del Ristretto Cerchio dei Maestri di Lusinghe. L'ordine era stato chiaro: Pinna Bianca aveva descritto accuratamente il piccolo scettro e non le sarebbe stato difficile riconoscerlo. Si arrestò di fronte a uno specchio e fissò la propria immagine tra crepe sottili e piccole macchie nere. Mi detesto, ripeté nella sua mente senza lasciarsi sopraffare dal tormento. *In vita amavo il mio corpo, più di qualsiasi altra cosa...*

Ripensò al suo esordio sul set, la lusinga di un vecchio che si faceva chiamare manager, la promessa di fare di lei una pornostar e il desiderio di mostrargli di essere brava.

E brava lo sono stata davvero, perché mi piacevo.

E poi ho sempre fatto sul serio, ma ora...

Fissò i propri occhi e vide che erano rimasti gli stessi. *Il mio corpo no.*

A fregarmi non è stato il sesso ma l'opportunismo, lo stesso di ora. Mi è rimasta la capacità di usare il mio corpo per ingannare l'amore.

«Mi volete toccare?» domandò alla coppia di demoni posti a vigilanza della Sala Consiliare.

I due diavoli si guardarono divertiti e le si strinsero addosso.

«Mi farete passare?» domandò lei lasciandosi stringere.

«Cosa vuoi fare là dentro?» domandò il più brutto dei due. Aveva il volto coperto di bugne livide e i denti marci.

«Solo guardare» rispose Lussuria baciandolo sulla bocca.

«Ok... in ogni caso ti perquisiremo all'uscita» rispose l'altro, gracchiando compiaciuto, non ancora sfamato.

«Ti lascerò fare senza opporre resistenza» rispose Lussuria rivolgendogli una carezza. Spinse da parte i due e mosse velocemente verso la pesante porta di ferro battuto.

Ondeggiò la coda e si lasciò guardare prima di chiudere i battenti alle sue spalle.

La sala era buia e dovette attendere che gli occhi si abituassero alla fioca luce dei bracieri. Il trono era posto al centro del semicerchio costituito dai seggi occupati dai Maestri di Lusinghe. Lo raggiunse e altrettanto rapidamente individuò il piccolo scettro indicato da Pinna Bianca.

Il consigliere aveva ragione: è fatto di osso, meditò accarezzandone la superficie levigata. Seguì con l'indice la venatura d'oro che si svolgeva in spire come un serpente fino a raggiungere la sommità nella quale era fissata una gemma rosso sangue. *Un rubino*. Lo grattò con l'unghia per accertarsi che l'incastonatura fosse salda.

Lo scettro è lungo poco più del palmo della mia mano, considerò sollevata che Pinna Bianca le avesse detto il vero. *Sarà facile rubarlo*. Lo prese e si affrettò a legarlo tra i capelli, nascondendolo accuratamente nella folta chioma nera. *Mi divertirò a lasciarli frugare il mio corpo e gli soffierò da sotto il naso il simbolo del potere del Supremo Seduttore*.

Udì che il portone si stava aprendo e corse incontro al diavolo che aveva fatto il suo ingresso come fa una ragazzina all'uscita di scuola con il proprio fidanzato.

«Abbiamo deciso di spassarcela uno alla volta» disse il demonio guardandola ingordamente.

Lussuria sciolse la cintura della veste e lasciò che le scivolasse dalle spalle fino a terra. Lo guardò e sorrise: «Sono nuda. Puoi perquisirmi...»

Il demonio infilò la mano tra le sue cosce, sfidandola con un'occhiata di prepotenza.

Lussuria sorrise dolcemente come se non le importasse quel genere di competizione. Prese la sua mano e la spinse contro il pube rovesciando la testa all'indietro.

Il diavolo si eccitò e la trasse a sé stringendo le natiche con l'altra mano. Lussuria fu sbalzata contro il suo petto e lui fu preso da un fremito, pochi istanti prima che lei gli affondasse i denti nel collo.

Il demonio soffocò un urlo e crollò a terra guardandola atterrito. «Ti sei divertito abbastanza?» domandò lei lasciandolo così, stordito a massaggiarsi la carne lacerata. «Avanti il prossimo!» gridò senza attendere una risposta.

Un nuovo diavolo si affacciò alla porta. Aveva un sorriso compiaciuto che subito si tramutò in sgomento quando si accorse che il compagno grondava sangue sul pavimento.

Lussuria gli si fece incontro e prima che il demonio potesse dire una parola lo afferrò per la testa per affogarlo tra i seni.

«Basta così...» mormorò il diavolo muovendo un passo indietro. La guardò con la stessa espressione del compagno a terra: «Puoi andare» borbottò costretto a rinunciare a una apparente facile occasione di divertimento.

Avevo fatto fatica ad abituarmi al Paradiso. Il preconcetto era che mi sarei trovato in un ambiente privo dell'intensità a cui mi ero tristemente abituato all'Inferno, una lotta che aveva dato un senso a una esistenza che avrebbe potuto anche essere dannata. Dopo un paio di settimane trascorse con il mio papà e la mia mamma, e aver viaggiato un'altra decina di giorni con il mio vecchio Maestro, avevo maturato la percezione di trovarmi in una vacanza infinita e, come conseguenza immediata, avevo subito cercato di trovarmi qualcosa da fare.

«Spirito Guida?» domandai, sbigottito.

«Perché? Sei stato un Tentatore piuttosto bravo a cogliere la psicologia delle persone che ti sono state affidate. Sei stato anche un buon Maestro per Saetta, molto più di quanto lui fosse un buon allievo. Non ci sono solo gli Angeli Custodi, lo sai?» Il Custode delle Porte mi fissò attentamente, concedendomi il tempo perché io potessi scegliere.

«Vorrei capire meglio» risposi incerto. «Non mi sento di decidere ora quale sarà la mia identità in futuro».

«Questo perché sei abituato a misurare te stesso in relazione a un ruolo o a una posizione: il Tentatore Junior, il Maestro di Lusinghe... il Maestro di Beatitudini? Ma sbagli» spiegò il cherubino posto a guida del Paradiso.

Sbattei gli occhi per significare che non ero riuscito a seguirlo.

Il Custode assentì e riprese. «Cosa ti piace?»

Ondeggiava incerto sui piedi e feci per afferrare la coda senza riuscirci: era un'abitudine che avevo all'Inferno ogniqualvolta volevo riflettere, ma dimenticavo sempre che gli angeli non hanno la coda.

«Cosa ti rende felice?» domandò nuovamente il Custode.

«Volere bene» ammisi riconoscendo che mi aveva posto l'unica domanda che avesse senso: «Tutte le volte che posso dare il mio contributo, farmi degli amici, dare e ricevere il loro affetto... allora sono felice».

«Hai salvato tuo fratello perché hai saputo accompagnarlo nelle scelte e hai educato Saetta con premura» proseguì il cherubino. «Hai amore per gli altri e sei curioso: ti piace imparare, esplorare, sfidarti. Non sei un Angelo Custode dedicato a una sola anima. Sei uno Spirito Guida!»

Guardai Nero. «Provaci» disse lui semplicemente.

«Cosa devo fare?» domandai decidendo di fidarmi. Il mio istinto suggeriva di lasciarmi andare.

«Allenarti» rispose il Custode delle Porte. «Non potrai avvalerti della particolare connessione che si stabilisce tra un angelo e la persona affidata, la stessa che hai sperimentato quando eri un diavolo. Dal momento che sarai guida per tanti, allora dovrai imparare a usare ciò che è comune a tutti.

«Noi siamo Uno, Freccia, grazie allo Spirito che è in tutti. Dovrai imparare ad ascoltare lo Spirito e a fidarti di lui».

Avvertii un disagio, frutto dell'incertezza: «Ammesso che impari a riconoscere la voce dello Spirito, dovrò comunque avvalermi di un medium per comunicare con le persone di cui sarò messo a guida...» dissi manifestando l'insofferenza di dover accettare di essere così poco efficace.

«No, Freccia» rispose il Custode. «Questo è quello che pensi perché così ti è stato insegnato quando eri in vita: sensitivi che hanno il potere di parlare con i morti, sedute spiritiche e altre forme di magia...»

Lo Spirito è in tutti, e tutti siamo Spirito. Questa è la prima cosa che devi imparare. Operare in armonia con gli altri. Essere creativo e non competere. Percepire l'energia ed entrare in risonanza. Tutti abbiamo facoltà psichiche e possiamo usarle. Così anche le persone alle quali ti proporrai come Guida».

«Propormi? Sarò io a propormi?» domandai sbigottito.

«Sì. Non sei un Angelo Custode, Freccia, e dunque non sarò io ad affidarti un'anima. Potrai essere scelto nel rispetto delle Tre Regole Massime che hai imparato come Tentatore all'Inferno».

«Le Tre Regole Massime sono state la prima cosa che mi ha insegnato Nero» dissi rivolgendo un sorriso di affetto al vecchio.

«Primo: avrai a cuore tutti gli uomini e in modo particolare coloro che ti sono affidati.

«Secondo: avrai rispetto della loro libertà, senza sopraffarne la forza.

«Terzo: non sarai causa di limitazione del loro libero arbitrio».

«Esatto» rispose il Custode delle Porte. «Uno Spirito Guida è uno Spirito amico, Freccia, e chiunque ascolta lo Spirito saprà ascoltare anche te. Ma prima occorre che impari».

Juri passeggiò soddisfatto per tutta la lunghezza dell'ufficio. Aveva terminato di farlo arredare secondo i propri gusti, addebitando le spese alla società: erano oltre il limite di autonomia del direttore amministrativo e questi sarebbe corso dall'amministratore delegato per farsi dare l'autorizzazione.

Sorrise: l'uomo avrebbe approvato infliggendo una nuova umiliazione al controller, un altro elemento che avrebbe testimoniato agli altri il suo potere. Fece scivolare le dita della mano sinistra sulla laccatura nera dei mobiletti: un posacenere d'argento faceva contrasto con l'arredo scuro e una preziosa lampada da tavolo illuminava prepotentemente l'ambiente buio. Non aveva voluto finestre per non essere spiato. Aveva scelto un locale distante da tutti gli altri e lo aveva insonorizzato per non poter essere ascoltato. Infine, aveva fatto montare una pesante porta di cristallo per verificare se qualcuno stesse origliando.

Chiunque avesse visto quell'ufficio avrebbe compreso il suo ruolo nell'organizzazione.

Nessun altro a eccezione dei direttori erano ammessi: Juri voleva tutelare la propria immagine di uomo al di sopra di ogni sospetto.

Si avvicinò al computer portatile, un notebook di ultima generazione e di piccole dimensioni, digitò la password e scorse velocemente l'indice.

Esplora risorse, documenti, immagini.

Eccola.

Il volto di Sara apparve sullo schermo. Gli occhi chiari fissavano l'obiettivo scrutando l'interno della fotocamera; non era accigliata ma piuttosto seria, concentrata.

Juri picchiò un colpetto sul tasto sinistro del mouse e lo zoom produsse un ingrandimento delle labbra. L'uomo si soffermò a studiarle. Devo essere sicuro, disse tra sé, meditando che le sensazioni spesso sbagliano e la ragione, o meglio il calcolo, gli avrebbero consentito di mantenere il controllo anche nella sua sfera privata.

Senza distogliere gli occhi dallo schermo afferrò il ricevitore del telefono e compose meccanicamente il numero della sua assistente.

«Gloria, ho bisogno della mia agenda» comandò omettendo i saluti.

«Subito dottore» rispose la donna mantenendo un atteggiamento ugualmente formale.

Juri spense il terminale e ammonticchiò le carte che aveva sulla scrivania.

La donna bussò discretamente alla porta. Juri la osservò attraverso il cristallo: una gonna grigia che copriva il ginocchio abbinata a un maglioncino in cashmere scollato su una camicia bianca allacciata fino al collo; occhiaia che si allungavano in sottili rughe sugli zigomi e un trucco pesante che contribuiva a regalare alla donna almeno cinque anni in più di quelli che aveva in realtà.

Con un gesto della mano la invitò a entrare. «Questi documenti sono per l'archivio» disse con un cenno del capo.

La donna appoggiò l'agenda sul tavolo destinato agli ospiti e raccolse i fogli ponendo attenzione a non modificare l'ordine con il quale ogni incartamento era stato sovrapposto a quello successivo. Mantenne lo sguardo basso, senza alterare la propria espressione che aveva solidificato in una maschera che intendeva trasmettere professionalità ma che comunicava in realtà distacco.

«Può andare» mormorò Juri sfogliando la rubrica telefonica. Prese da un cassetto il cellulare che usava per scopi personali. Digitò il numero con ostentata calma e selezionò il comando vivavoce.

«Buonasera dottore» rispose un uomo con tono ossequioso. «Desidera vedermi?» chiese sapendo che Juri avrebbe preferito evitare falsi preamboli e conseguenti perdite di tempo.

«Ho bisogno che tu svolga una commissione... personale».

«Qualsiasi cosa, dottore».

«Preparati a stare fuori tutta la notte e il mattino se necessario. Andrò a una festa e incontrerò una persona. Devi seguirla: voglio un reportage completo».

«Dove potremo incontrarci?» chiese l'uomo sapendo che avrebbe dovuto liberarsi da tutti gli altri impegni perché Juri voleva lavorare solo con lui.

«Vediamoci in via Paladini, di fronte alla profumeria. Ti fornirò la fotografia della donna: nulla di più».

«Sarà sufficiente».

Sara arrivò alla festa: sarebbe stata costretta a recitare con un uomo con il quale non avrebbe voluto mentire. Juri è diverso, pensò abbandonando le proprie riserve.

Gli ho teso la rete del desiderio senza rispondere ad alcun sentimento che ricambiasse almeno in parte il suo interesse per me... e poi non mi sono concessa. La verità è che sentivo Marco spingere ancora nel mio ventre e il suo sapore sulle mie labbra. Quando Juri mi ha baciata mi sono sentita come se tradissi per la prima volta. Ma è successo che il tradimento ha riguardato tutti e tre. Si morse il labbro e rimase incerta se suonare il campanello. Improvviserò, pensò rinunciando a stabilire una strategia, rassegnata al fatto che in ogni caso avrebbe portato con sé per tutta la serata quella sensazione di inadeguatezza.

«Sara!» esclamò Jenni buttandole le braccia al collo. Fissò il suo abito e si accigliò come una bambina invidiosa. «Sei uno schianto» disse masticando le parole.

È sempre così. Sara si era ritrovata spesso a pensare che le occhiate disinvolte delle altre femmine avevano in sé una sorta di repulsione, a differenza di quanto accadeva con i ragazzi. Le sue amiche giudicavano i loro sguardi viscidi ma non era d'accordo: a lei sembrava che fosse solo il desiderio del possesso, un istinto che le piaceva e la faceva sentire preda. Sì, in alcuni casi aveva provato paura, ma aveva sempre evitato di trovarsi in situazioni dove non avesse il controllo e non fosse protetta.

«Avanti, vieni» la incitò Jenni riprendendo il sorriso acceso di poco prima. La accolse nell'ingresso di casa: sebbene non fosse lussuosa, l'arredamento mostrava la cura del proprietario con antichi quadri alle pareti che ritraevano vecchi in vestiti sfarzosi e acconciature grottesche.

«Non sei mai stata a casa mia, vero?» domandò interrogandosi sul perché Sara fosse così taciturna. «Juri non è ancora arrivato» aggiunse con un tono di complicità che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto avvicinarle.

Sara non mostrò di esserne dispiaciuta e la seguì in silenzio per la lunghezza del corridoio. Dopo pochi passi la musica si fece più alta e si affacciò in un salone circolare; al centro era imbandita una lunga tavola ovale su cui erano servite torte salate, dolci, spumante e colorati calici colmi di aperitivi a base di frutta.

«È una fortuna che Juri sia amico di entrambe. Ho invitato tutti i nostri amici così potrò farteli conoscere» disse Jenni sistemandosi i capelli scuri prima di fare il suo ingresso.

Sara guardò i volti attorno a lei, persone annoiate che fingevano di interessarsi le une alle vicende delle altre ma che mutarono rapidamente espressione mostrando i maschi curiosità e le femmine una sorta di indignazione.

Forse ho sbagliato abito, pensò osservando le prime reazioni: il mormorio camuffato da un repentino movimento delle spalle di una ragazza poco più che adolescente e la risata sciocca della sua amica; lo sguardo accigliato di una donna ormai non più giovane mentre riempiva un piattino di ceramica con un cucchiaio di crema; il malcelato disinteresse di un distinto attempato che dopo aver lanciato una occhiata alla sua scollatura si era nuovamente rivolto alla moglie con leggero imbarazzo.

Non c'è niente che possa interessarmi qui, pensò riconoscendo che non era da quel genere di ambiente che si sentiva attratta. Sperava che Juri arrivasse presto.

«Vieni Sara, vorrei presentarti una persona molto influente. È un collega di Juri, un membro del consiglio di amministrazione» disse la compagna prendendola sottobraccio.

«No, aspetta». Sara si arrestò, mostrando una titubanza che le apparteneva di rado.

Jenni si accigliò: «Insomma, mi vuoi dire cos'hai questa sera?» domandò bruscamente. «Avanti!» la incalzò ponendosi di fronte a lei come se volesse esaminarla.

Sara avvertì la sua aggressività come un ferro rovente che si prende accidentalmente in mano per qualche istante. Si scosse trasalendo, dilatò le palpebre e prese fiato: «Questo non è il mio ambiente» disse semplicemente, non riuscendo a manifestare in altro modo il disagio che stava inesorabilmente crescendo.

«Già, peccato che tutti ti stiano guardando» rispose Jenni con disappunto. «E poi non dirmi che non hai sempre desiderato essere parte della città che conta. Qui ci sono molte persone importanti e Juri non sarebbe contento se sapesse che vuoi ritirarti».

Sara annuì. Era vero: lei desiderava fare parte di un mondo speciale e una delle cose più affascinanti di Juri era che lui vi apparteneva in un modo particolare, come dimostrava la disinvoltura e l'eleganza con cui sapeva incontrare gente come quella, scambiare opinioni, proporre nuove occasioni di incontro.

«Andiamo: hai già conosciuto Enrico una volta nella mia villa in campagna, e lui non ti ha persa di vista un istante. Servirà per rompere il ghiaccio».

Sara si lasciò trascinare per la stanza, non convinta ma almeno disposta a fare un tentativo.

«Juri!» esclamò felice di vederlo accelerare il passo nella sua direzione.

«Scusami, non ho potuto liberarmi dal lavoro e raggiungerti per tempo come ti avevo promesso» disse lui sporgendosi per baciarla.

Sara si ritrasse divertita, lasciandolo andare a vuoto. Juri si mise a ridere, incurante se quella scena avesse potuto causare imbarazzo.

«Sono contenta che tu sia qui» disse lei reclinando il capo per redarguirlo.

«Allora ti sono mancato» la sfidò ritraendosi allo stesso modo; «Immagino che tu abbia conosciuto i miei amici» soggiunse domandandosi come mai fosse sola.

«No. Però potresti presentarmeli tu adesso». Fece una pausa; era dispiaciuta che la compagna l'avesse abbandonata così frettolosamente: era stata premurosa nei suoi confronti e si sarebbe risentita del fatto che Juri avrebbe monopolizzato l'attenzione dei suoi ospiti su di lei. «Però non vorrei mancare di rispetto a Jenni: siamo a casa sua dopotutto» aggiunse perlustrando con lo sguardo la gente attorno.

«Vieni, cerchiamola insieme. Desidero che ogni cosa sia perfetta questa sera» rispose lui porgendole il braccio.

Sara vagheggiò Marco, nudo davanti sé. La sua pelle era liscia e pallida, con pochi peli sul petto e sulle braccia. Lo ricordò la sera del loro primo incontro: si era spogliato in modo concitato, togliendosi di dosso il pesante maglione di lana che aveva fatto sua madre e una camicia ormai logora sul collo e sui polsini. Poi, si era fatto più titubante: aveva slacciato i bottoni dei jeans in modo incerto, quasi avesse un ripensamento. Si ricordò che aveva atteso che lei fosse completamente nuda prima di sfilare i boxer.

Sara si era morsa il labbro; non aveva immaginato che quel ragazzo potesse essere così dotato. Marco aveva preso a palpitare e si era avvicinato tremando. Lei aveva portato la mano al suo sesso e lo aveva stretto con forza mentre lui aveva iniziato a sfiorarle il corpo: prima il ventre sotto l'ombelico, poi i fianchi nelle fossette accennate sulla schiena. Infine, aveva cercato di contenere per scherzo il seno nel palmo della mano senza riuscire; allora aveva stretto le dita ghermendola eccitato. Aveva premuto il sesso turgido contro il suo pube e lei aveva lasciato che cercasse con la lingua la sua.

Il desiderio aveva già risucchiato i loro occhi e, con essi, la ragione.

Abbiamo fatto qualcosa di estremo, pensò entusiasta da quei ricordi. Le piaceva l'idea di aver iniziato Marco al sesso: il ragazzo si era rivelato un amante appassionato e, al tempo stesso, si era preso cura di lei. Quando aveva avuto bisogno, Marco non si era mai tirato indietro.

E ora Juri. Sara sapeva che non avevano trascorso molto tempo insieme, anzi, in realtà si erano appena conosciuti, ma lui era in qualche modo speciale. Lo osservò conversare amabilmente con alcuni amici, divertendo in uguale misura uomini e donne.

Lei aveva trovato una scusa per ritirarsi qualche minuto e prendere fiato da quella che era una vera scorpacciata di informazioni inutili su tutto ciò che faceva tendenza, mescolato abilmente con pettigolezzi sottili. Juri sembrava un giocoliere con le parole, abile a evitare sottointesi che potessero riferirsi a lui dirigendo l'attenzione degli interlocutori su qualche ignara vittima che si prestava molto meglio a essere oggetto del loro sarcasmo.

Sara osservò le sue mani muoversi compostamente nell'aria, le dita affusolate esprimere concetti, sottolineare le evidenze, indirizzare la comprensione. Lo immaginò al lavoro, magari nel corso di una riunione in cui occorreva spiegare, o meglio persuadere, o addirittura ispirare.

Ispirare... questo è il dono di Marco. Si ritrovò a consentire ai pensieri di ritornare all'altro polo elettrico che pulsava una carica positiva nella sua vita.

Juri si volse verso di lei e le fece un cenno con la mano per invitarla ad avvicinarsi. Era un gesto di sollecito che poteva indicare premura ma anche comando. Lei obbedì ipnoticamente.

Questo è il mio destino: dibattermi tra il mistero e il dubbio.

Indice

- Capitolo 1 – Sara
- Capitolo 2 – Incognito
- Capitolo 3 – Flashback
- Capitolo 4 – Illusione
- Capitolo 5 – Rosaspina
- Capitolo 6 – Tutto non è più come prima
- Capitolo 7 – Ora di agire
- Capitolo 8 – Caccia all'uomo
- Capitolo 9 – KGV-21
- Capitolo 10 – Pericolo imminente
- Capitolo 11 – Punto di svolta
- Capitolo 12 – La Cattedrale
- Capitolo 13 – Atto di fede
- Capitolo 14 – In trappola
- Capitolo 15 – Il tesoro
- Capitolo 16 – Peter Pan

Emilio Alessandro Manzotti

Nato a Reggio Emilia nel 1968, laureato in Matematica, ha lavorato in aziende di grandi dimensioni ricoprendo ruoli manageriali di rilievo. Ha dato avvio a start-up, sostiene lo sviluppo di imprenditorialità e guida le imprese nelle trasformazioni del loro business.

La scrittura è stata una ispirazione, poi studio e infine passione tramite la quale esprimere la propria creatività e raccontarsi attraverso una storia. **Freccia**, il primo romanzo che ha deciso di pubblicare, è il risultato di un universo immaginario che ruota attorno ad alcuni valori cardine della sua esperienza: l'amicizia, la speranza e l'amore capace di superare la giustizia. **Saetta** prosegue le avventure di Freccia, introducendo nuovi amici e nuove storie: è un romanzo che parla direttamente al cuore del lettore e lo porta a interrogarsi su quale sia il proprio autentico tesoro.

Ha amato queste storie e ha desiderato condividerle con tutti su BookTribu.

Visitate il suo sito di scrittore: emilioalessandromanzzotti.com e il sito dedicato alla Graphic Novel del romanzo Freccia: iosonofreccia.com



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di aprile 2023 da Rotomail Italia S.p.A.